

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XV, n. 51, 2026 – SPECIALE

«DALLA MODERNITÀ A GESUALDO» – EDIZIONE 2025

Emanuele Gesualdo: nuove acquisizioni iconografiche, genealogiche e storico-politiche sulla discendenza del Principe Carlo Gesualdo

Emanuele Gesualdo: New Iconographic, Genealogical, and Historical-Political Findings on the Descendants of Prince Carlo Gesualdo

GIUSEPPINA FINNO

ABSTRACT

L'articolo, prendendo spunto dal recente ritrovamento di un ritratto di Emanuele Gesualdo (1588-1613), offre un contributo inedito alla ricostruzione storica e dinastica della famiglia Gesualdo. La scoperta, dovuta alle ricerche di Stefano Schivi e Andrea Ballardini, consente di chiarire le vicende del dipinto e i rapporti transnazionali della casata con le principali corti europee, in particolare l'ambiente imperiale di Praga. In parallelo, viene analizzato un poco noto ritratto di Luigi III Gesualdo, conservato a New York, rilevante per la sua iconografia complessa e per il suo valore documentario. Attraverso l'apporto di studiosi e istituzioni culturali, lo scritto sottolinea il ruolo della ricerca interdisciplinare nella valorizzazione della memoria storica gesualdiana, contribuendo ad ampliare il quadro genealogico, artistico e politico legato alla dinastia del principe madrigalista Carlo Gesualdo.

PAROLE CHIAVE: Carlo Gesualdo, Emanuele Gesualdo, scoperta ritratto, Praga

The article, taking as its point of departure the recent rediscovery of a portrait of Emanuele Gesualdo (1588-1613), offers an original contribution to the historical and dynastic reconstruction of the Gesualdo family. The discovery – stemming from research conducted by Stefano Schivi and Andrea Ballardini – clarifies both the provenance of the painting and the transnational connections linking the Gesualdo lineage to major European courts, particularly the imperial milieu of Prague. In parallel, the study examines a little-known portrait of Luigi III Gesualdo, preserved in New York, noteworthy for its complex iconography and documentary significance. Through the combined work of scholars and cultural institutions, the article highlights the role of interdisciplinary research in enhancing the historical memory of the Gesualdo family, thereby expanding the genealogical, artistic, and political framework surrounding the dynasty of the madrigalist prince Carlo Gesualdo.

KEYWORDS: Carlo Gesualdo, Emanuele Gesualdo, Dynastic networks, Portrait rediscovery, Early modern art history, Iconography, European courts (Prague).

AUTRICE

Responsabile del Centro UNLA di cultura gesualdiana, è impegnata in numerose attività culturali riguardanti la valorizzazione della figura e dell'opera del Principe madrigalista Carlo Gesualdo. Presidente fino al 2019 dell'Istituto italiano di studi gesualdiani, ha avuto la responsabilità di numerosi progetti svolti in collaborazione con enti e associazioni internazionali (come la Fondazione Stravinsky di Ginevra e l'Associazione degli artisti incisori di Praga "Hollar"). Tra le sue pubblicazioni: Stravinsky & Gesualdo (2017); Quattro dame per Gesualdo (2017), Conversazioni gesualdiane (2022). finnogiuseppina8@gmail.com

La figura del principe Emanuele Gesualdo rimane, ancora oggi, tra le più sfuggenti della storia della casata. Fino al recente rinvenimento del suo ritratto, ignote erano persino le sue sembianze: grazie al recupero della tela e agli studi condotti da Stefano Schivi e Andrea Ballarini possiamo finalmente disporre di un'immagine attendibile dell'unico erede maschio di Carlo Gesualdo e Maria d'Avalos.

Il ritrovamento di un ritratto non è mai soltanto un fatto artistico: è un evento che riapre squarci di memoria, che restituisce volti dimenticati e che, attraverso la forza dei simboli, consente di leggere le dinamiche politiche, culturali e familiari di un'epoca. È il caso del dipinto recentemente recuperato da Stefano Schivi, proveniente da vendite inglesi e americane dei primi del Novecento, che reca sul retro un'antica scritta identificativa: il giovane raffigurato è Emanuele, figlio del Principe Carlo Gesualdo.

La tela, in passato attribuita al pittore mediceo Justus Sustermans, rivela invece un'evidente vicinanza stilistica a una serie di ritratti legati alla corte gonzaghesca e all'opera del fiammingo Frans Pourbus il Giovane, uno dei massimi ritrattisti europei attivi a Mantova sul finire del Cinquecento e agli inizi del Seicento.

Il ritratto di Emanuele si inserisce in un contesto che travalica i confini locali: i Gesualdo, infatti, erano protagonisti di fitte trame dinastiche che li legavano alle più alte corti europee. In particolare, come spiega bene Andrea Louis Ballardini,¹ il ramo dei Gonzaga di Castiglione delle Stiviere, con i suoi stretti rapporti con Praga e con l'imperatore Rodolfo II, giocò un ruolo cruciale nell'organizzare le nozze tra Emanuele Gesualdo e la principessa boema Marta Polissena Pernstein-Fürstenberg.

Queste alleanze non erano casuali: due zie della principessa si trovavano già in Italia, una unita in matrimonio a Francesco Gonzaga di Castiglione e l'altra a Francesco Acquaviva di Caserta. Il ritratto di Emanuele diventa così una testimonianza di un preciso momento storico, in cui le corti italiane e quelle boeme intrecciavano destini politici e matrimoniali.

Va da sé che l'immagine di un giovane in armatura non va interpretata soltanto come espressione di prestigio personale. L'armatura, oltre a richiamare valori di nobiltà e virtù cavalleresche, è un segno tangibile di appartenenza a una tradizione dinastica che affonda le radici nel mondo imperiale e cavalleresco.

Un dettaglio significativo emerge dal confronto con un altro dipinto, oggi conservato a New York, che raffigura Luigi III Gesualdo, avo illustre della stirpe. Si tratta di un ritratto postumo, attribuibile alla stessa mano che dipinse Emanuele, riconoscibile in particolari dell'armatura e del trattamento dei dettagli. Questo elemento

¹ Si v. G. FINNO, *Conversazioni gesualdiane*, Gesualdo Edizioni, 2022. Ivi, pp. 55-65, un intenso colloquio su questi temi con Andrea Louis Ballardini. Di questi si consulti anche A.L. BALLARDINI, P. PIEKAR, a cura di, *Praga. Riflessioni rudolfine*, Catalogo bilingue, Hollar, Praga 2017.

fa supporre l'esistenza di una vera e propria galleria di ritratti di famiglia, commissionata a una bottega specializzata, probabilmente attiva tra Napoli e Gesualdo in Irpinia.

In tale prospettiva, il ritratto di Emanuele diventa il tassello significativo di un più ampio progetto di autorappresentazione nobiliare, dove ogni immagine contribuiva a fissare e tramandare il ruolo dei Gesualdo all'interno delle gerarchie europee.²

Nato a Napoli nel 1588, Emanuele morì prematuramente il 20 agosto 1613 in seguito ad una doppia caduta da cavallo durante una battuta di caccia. Egli venne sepolto, insieme al padre, nella Chiesa della Madonna delle Grazie a Gesualdo, dove con ogni probabilità le loro spoglie riposano ancora, non essendoci notizie di una traslazione nella Chiesa del Gesù Nuovo, luogo altrimenti di ultima sepoltura scelto da entrambi con proprie disposizioni testamentarie.

La fonte più autorevole che attesta tale collocazione funeraria è la relazione del vescovo borromaico Andrea Perbenedetti, inviato dal cardinale Federico Borromeo a visitare le diocesi di Avellino e Frigento. Nella relazione del 31 ottobre 1630, il prelado riferisce di aver trovato, nella cappella a sinistra della Chiesa di Santa Maria delle Grazie in Gesualdo, due sepolture recanti i nomi di Carlo e di Emanuele Gesualdo. Il vescovo li aveva conosciuti entrambi in vita: Emanuele, secondo la tradizione, morì tra le sue braccia a Venosa, dopo aver chiesto perdono per le sue "sregolatezze giovanili"; Carlo, invece, gli era noto grazie ai suoi rapporti con il cardinale Federico Borromeo, di cui il Perbenedetti era stato per lungo tempo collaboratore. Il prelado conosceva assai bene anche il territorio di Gesualdo, avendolo visitato prima di assumere la sede episcopale di Venosa, lasciando una testimonianza in merito alla cosiddetta "Pala del Perdono", il celebre dipinto di Giovanni Balducci che si conserva nella stessa Chiesa di Santa Maria delle Grazie.³

Le notizie riguardanti la formazione culturale di Emanuele sono scarse. Dopo l'assassinio della madre, egli fu affidato dapprima alla zia Maria, moglie di Nicolan-tonio Caracciolo, marchese di Vico; successivamente al cardinale Alessandro d'Este, presso il quale soggiornò a Roma per circa un anno. Tornato a Napoli nel 1602, visse presso lo zio Alfonso Gesualdo, potente cardinale anch'egli, mentre il padre lo rag-

² Rimando anche qui ad un mio contributo, G. FINNO, *Una trama da noir storico: il luogo della sepoltura di Carlo Gesualdo?*, in «Reportages - Storia e Società», n. 24, maggio-dicembre 2018, pp. 28-30.

³ Intensi e molteplici furono i legami della corte rudolfina, non solo con i centri di potere a Roma, Firenze e Venezia, ma anche con il ducato dei Gonzaga a Mantova e quello estense di Ferrara, che raccoglievano il meglio di quanto offerto dal tardo Rinascimento italiano. Né mancavano, ovviamente, contatti con personalità provenienti dal Regno di Napoli, considerando le strettissime relazioni che Rodolfo manteneva con la corte imperiale spagnola. Si v. A.L. BALLARDINI, P. PIEKAR, a cura di, *Praga* cit., p. 16.

giungeva solo saltuariamente. A soli sedici anni fu avviato un primo tentativo matrimoniale con Giovanna d'Austria, che tuttavia fallì. L'obiettivo di Carlo Gesualdo era quello di assicurare al figlio un'unione prestigiosa che preservasse il "gran nome" della casata e garantisse un erede cui affidare il vasto patrimonio feudale. Grande attenzione era riservata anche dal cardinale Federico Borromeo, coinvolto nei tentativi di alleanze con nobilissime famiglie.

Dopo vari fallimenti – tra cui il progetto, incoraggiato da Leonora d'Este, di farlo sposare con la nipote Leonorina, rifiutato dal padre di lei – Emanuele contrasse matrimonio con Marta Polissena Fürstenberg (1588-1649), principessa boema. Le nozze furono celebrate per procura il 22 ottobre 1607. La giovane apparteneva a due antiche dinastie: i Fürstenberg, tra i più importanti casati tedeschi, e i Pernstein, storica famiglia cattolica boema legata alla corte di Madrid e a quella di Vienna. La madre Isabella, educata tra Praga, Vienna, Parigi e Madrid, assicurò a Marta Polissena una formazione cosmopolita; inoltre, la principessa era nipote di Francesco Gonzaga, marchese di Castiglione e Medole.

Un ruolo decisivo nel combinare il matrimonio fu probabilmente svolto dal cardinale Alessandro d'Este, che aveva soggiornato presso la corte dell'imperatore Rodolfo II nel 1603 e 1604.

I Pernstein perseguivano una politica di alleanze con famiglie influenti presso la corte spagnola e viennese: due sorelle di Isabella – si è visto – contrassero matrimonio, rispettivamente, con Bibiano Francesco Gonzaga di Castiglione e con un membro della famiglia Acquaviva di Caserta. Quest'ultimo matrimonio fu negoziato dal nunzio apostolico presso Rodolfo II, l'arcivescovo di Capua Antonio Caetani, lo stesso che seguì la mediazione per le nozze di Marta Polissena con Emanuele. La principessa crebbe in un ambiente di eccezionale prestigio, presso il palazzo di famiglia adiacente alla corte imperiale, centro della nobiltà cattolica boema alla vigilia delle tensioni religiose che avrebbero presto investito il Paese.

L'unione tra Emanuele e Polissena fu resa possibile da una complessa rete diplomatica, in cui non mancò l'intervento della corona spagnola. È legittimo domandarsi quali fossero le vere motivazioni di Carlo Gesualdo: il desiderio di un'alleanza con l'alta aristocrazia asburgica, il bisogno di affermare il proprio prestigio internazionale o una volontà più profonda di riscatto? Quel che è certo è che la Spagna esercitava, nella seconda metà del XVI secolo, una forte influenza culturale e politica nell'Europa centrale. Per Carlo, di formazione spagnoleggiante, il matrimonio con una principessa boema rappresentava un'occasione per superare l'isolamento poli-

tico e offrire al figlio nuove prospettive. A tessere le trame diplomatiche fu il cardinale Federico Borromeo, attraverso il proprio nunzio a Praga, Antonio Caetani.⁴ In quegli stessi anni si trovava a Praga anche Stefano Felis,⁵ maestro di Carlo Gesualdo, egli stesso al seguito del nunzio; Felis ebbe occasione di conoscere il maestro di cappella Del Monte, grazie al quale circolarono le prime stampe ferraresi dei madrigali gesualdiani.

I rapporti tra Emanuele e il padre erano tesi: le loro permanenze a Gesualdo furono rare, praticamente nel 1605 e nel 1607, quando si definirono i termini dell'unione con Polissena. Dopo gli accordi preliminari di Praga del 4 ottobre 1607 – garantiti dal cancelliere imperiale, dai principali baroni boemi e dal nunzio papale – il 3 gennaio 1608 vennero stipulati i capitoli matrimoniali a Napoli, nel palazzo della duchessa di Gravina, Costanza Gesualdo. Presero parte alle trattative Carlo, Emanuele e, quale garante per Polissena, Francesco Gonzaga,⁶ poiché il padre della principessa era morto. Emanuele incontrò Polissena per la prima volta solo nell'autunno del 1609 a Castiglione. Il principe Carlo, impossibilitato a presenziare alle nozze, espresse in una lettera alla cognata Virginia de' Medici la propria soddisfazione per l'unione del figlio con un «nome nuovo», interpretandola come «mera opera di Dio», data la sua inattesa conclusione rispetto ai tentativi precedenti. Carlo elogiò la nuora, descrivendola come dotata «di virtuose maniere et di dono di molti linguaggi ma anco di bellezza e grazia».⁷ Con questa unione i Gesualdo entravano, di fatto, nell'aristocrazia europea.

Trasferitosi a Venosa, Emanuele risiedette nel castello affidatogli dal padre. Qui, il suo temperamento irrequieto entrò presto in conflitto con le autorità ecclesiastiche, in particolare con il vescovo Mario Muri (1605-1610). Il resto è sintetizzabile in una rapida sequenza cronologica.

⁴ Antonio Caetani, uno dei sette figli di Onorato, signore di Sermoneta, e di Agnesina Colonna, nacque nel 1566. Designato da Paolo V sin dal settembre del 1606 nunzio presso la corte imperiale, e nominato definitivamente nella primavera del 1607, fu richiamato in Curia. Giunse a Praga il 12 giugno e fu ricevuto in prima udienza dall'imperatore Rodolfo II il 2 luglio 1607: la sua nunziatura presso la corte imperiale sarebbe durata tre anni e mezzo. Si v. la voce *Caetani, Antonio* scritta da Georg Lutz per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVI (1973), *sub voce*.

⁵ Stefano Felis andò a Praga nel 1588 al seguito dell'arcivescovo di Bari Antonio II Puteo, nunzio presso l'imperatore Rodolfo II.

⁶ Francesco Gonzaga, del ramo minore dei Gonzaga, il 5 febbraio 1598 sposò a Praga Bibiana Pernestain, che aveva appena quattordici anni: intendeva così godere degli appoggi di corte. Divenne consigliere e camerario dell'imperatore Rodolfo II d'Asburgo, nonché ambasciatore prima a Firenze, poi presso la Santa sede. Alessandro d'Este avrà sicuramente partecipato a combinare il matrimonio fra Emanuele e Polissena, coadiuvato da Federico Borromeo. I capitoli matrimoniali, abbozzati in prima battuta fra Carlo Gesualdo e Francesco Gonzaga, nell'ottobre 1607, furono stipulati fra il 3 e 7 gennaio, prima a Napoli, poi a Gesualdo.

⁷ Riportata in A. VACCARO, *Carlo Gesualdo Principe di Venosa*, Osanna Edizioni, 1982 [ultima edizione riveduta e aggiornata 2008], p. 160.

Nel 1610 nacque un figlio maschio, Carlino, annunciato da Emanuele al cardinale Federico Borromeo con grande gioia;⁸ il bambino però morì dopo pochi mesi, gettando la famiglia nel lutto e nello sconforto. Il 20 agosto 1613, come già detto, durante una battuta di caccia, Emanuele morì in seguito ad una doppia caduta da cavallo. Lasciò la moglie incinta di sette mesi e una figlia di due anni, Isabella. Poche settimane dopo, il 13 settembre, morì anche Carlo Gesualdo. Polissena si rifugiò allora nel castello di Calitri, dove fu raggiunta da Leonora d'Este; nel novembre 1613 diede alla luce Leonora Emanuela Carlina, segnando la definitiva estinzione del ramo maschile dei Gesualdo. Polissena, forse su invito della zia boema, si trasferì in seguito a Caserta, dove sposò nel 1626 Andrea d'Acquaviva, principe di Caserta. Leonora d'Este fece ritorno a Modena, dove morì nel 1637; la piccola Leonora fu avviata al monastero napoletano di S. Maria della Sapienza, dove professò i voti.

Le tensioni tra Emanuele e il padre appaiono confermate da una lettera di Leonora d'Este al fratello Cesare, datata 2 marzo 1609, che documenta una temporanea riappacificazione.⁹ È plausibile che, in questo clima, Carlo abbia chiesto al cardinale Borromeo di nominare un vescovo autorevole a Venosa, capace di ristabilire l'ordine. La risposta del cardinale fu rapida: egli designò il proprio vicario, Andrea Perbenedetti. Da Venosa, in una lettera del 30 maggio 1611,¹⁰ il nuovo vescovo descrisse la propria visita a Carlo, proprio a Gesualdo, dove fu accolto con grande benevolenza. Carlo gli mostrò una tela raffigurante san Carlo Borromeo, commissionata per i frati cappuccini, e chiese con insistenza una reliquia del santo, cui desiderava dedicare una cappella.¹¹ Il vescovo riferì che «sua ecc.za riceverebbe contento infinito nel ricevere un frammento del santo», e che Carlo era «principe molto pio e devoto». Lo stesso Perbenedetti descrisse in termini lusinghieri Emanuele, definendolo «signore molto studioso», spesso in sua compagnia, e affezionato alla persona del vescovo.

In questi anni, Emanuele contribuì a vivacizzare il clima culturale di Venosa, divenuta centro di incontro per eruditi e letterati. Nel 1612 fondò l'Accademia dei Rinascanti, cui aderì anche Giacomo Cenna, con il nome di "Accademico Vivace". Tuttavia, il contesto politico era segnato da profonde tensioni: nel 1607, per contrasti tra il precedente vescovo Mario Muri e il governatore, la città era stata colpita da

⁸ Ivi, p. 161.

⁹ Ivi, pp. 169-70.

¹⁰ Tredici sono le lettere che il Perbenedetti inviò al cardinale Borromeo, come segnala C. PICCARDI, *Carlo Gesualdo: l'aristocrazia come elezione*, in «Rivista italiana di musicologia», IX, 1974, p. 73.

¹¹ Non si hanno notizie di una chiesa eretta sotto il titolo di San Carlo in quel periodo, anche se nel "codicillo" del testamento di Carlo Gesualdo, del 3 settembre 1613, si legge: «[Il principe] Vuole che si costruisca una chiesa in onore di S. Carlo Borromeo ed in detta chiesa si debbano celebrare sei Messe al giorno per la sua anima».

una scomunica durata cinque anni, che coinvolse l'intera popolazione. Solo nel 1613, grazie all'intervento del Perbenedetti, l'interdetto fu revocato da papa Paolo V.

La visione ecclesiologica del Perbenedetti – erede della rigida tradizione borromasca, fortemente radicata nel controllo giurisdizionale, nella disciplina e nella difesa dei canoni tridentini – entrò inevitabilmente in collisione con l'approccio più aperto e intellettuale di Emanuele, esponente di un'aristocrazia colta e permeabile agli stimoli del primo Seicento. Tale frattura anticipa quella "inquietudine secentesca" che caratterizza il clima culturale dell'epoca: mentre in Carlo Gesualdo essa trova espressione nella sperimentazione musicale, in Emanuele si manifesta nella vita civile e nella tensione verso una modernità ancora in formazione. Le difficoltà del vescovo non si limitarono ai contrasti con Emanuele: egli affrontò resistenze anche da parte delle collegiate, dei monasteri e dell'Università di Venosa, come attestato dalla fitta corrispondenza con il cardinale Borromeo, il quale aveva interessi nella ricca abbazia di Sant'Angelo in Vulture, dotata di 4.000 ducati annui. La nomina del Perbenedetti appare dunque come parte di una più ampia strategia volta a promuovere nel Mezzogiorno i rigorosi canoni post-tridentini.

La conflittualità con il potere ecclesiastico locale traspare anche in una lettera del 15 marzo 1613, nella quale il vescovo scrive al cardinale Borromeo:

Io ho cercato di destreggiare con il signor don Emmanuelle Gesualdo, figlio del Principe, il quale essendo per natura molto fastidioso et avendo travagliato il vescovo passato [...] lasciò interdetta tutta la città [...].¹²

Questa testimonianza conferma la complessità dei rapporti tra Emanuele e l'autorità religiosa.

La morte di Emanuele determinò la fine di un periodo di vivacità culturale e politica. La sua scomparsa segnò dunque la conclusione della linea maschile della casata e la dissoluzione del ruolo mediatore svolto per decenni dai Gesualdo tra potere feudale e Chiesa.

¹² Si v. A. VACCARO, *Carlo Gesualdo* cit.